

La testimonianza di Antonio Folichetti ha fatto finalmente luce su una vicenda che ha costituito e tuttora costituisce una spina nel cuore della famiglia Visani: ovvero se e come Arrigo proseguì la produzione di bottiglie a Castelli, sulla scia di quelle create alla C.C.I. (*Coop. Ceramica d'Imola*) su diretta ispirazione del suo grande Maestro all'Accademia di Bologna, Giorgio Morandi.

Dopo la morte di Arrigo, avvenuta nel 1987, la moglie Anna Gherardi ha cercato inutilmente, per lunghi anni, anche un solo pezzo di una produzione che lei sapeva essere stata più che cospicua, anche se chi scrive ha dovuto solo intuirlo, dato un suo riserbo accorato le cui ragioni si comprendono, ma che non ha certamente facilitato il lavoro di ricerca. Quindi chi scrive era a conoscenza della produzione di un gruppo di sessanta bottiglie, tra cui molte “animate”, di cui Arrigo dà notizia a sua moglie in una lettera della primavera del 1951. Considerando che lasciò Imola per il piccolo paese abruzzese nel gennaio di quell'anno, il fatto che ne produsse quel numero in così poco tempo, può solo essere conferma del fatto che Visani volle affermare il suo buon diritto di proprietà intellettuale sull'idea che sviluppò in perfetta autonomia artistica alla C.C.I., della quale fu variamente defraudato da un'azienda che, grazie anche all'anonimato statutario delle opere, trovò assai più conveniente attribuirle ad altri. Tanto valevano le splendide bottiglie di Arrigo come, per esempio, la bottiglia “mamma” che Antonio Folichetti ricorda con sincera commozione, ovvero il modello che fu esposto all'Expo di Milano del 2015 con il nome di Giò Ponti.

Antonio Folichetti, ceramista e pittore abruzzese, recentemente scomparso (2021), ci ha reso la sua testimonianza, anche in un video, nella primavera del 2019, a Deruta, presso il grande laboratorio annesso alla sua abitazione.

Lo trovammo in piena attività e in possesso di un'energia e di una memoria formidabili.

Egli fu allievo di Visani all'Istituto d'Arte di Castelli.

Mio padre notò il talento e le qualità del suo giovanissimo alunno e lo scelse per la foggatura dei suoi pezzi. Dato che le forme diverse erano generalmente create personalmente da Arrigo, con l'aiuto di Anna, sua moglie, adoperando la tecnica “a lucignolo” o a “lastra” o a “colaggio” con stampo, l'attività di foggatura riguardava soprattutto la formazione delle bottiglie.



Il quindicenne Folichetti frequentò quasi quotidianamente il piccolo studio di Visani per quattro anni: dal '54 al '58. Riferisce la creazione di un numero imprecisato, ma davvero elevato, di bottiglie di fogge diversissime e di dimensioni anche straordinarie (fino a 120 cm. di altezza).

Un'attività talmente intensa, ricorda con piacere Antonio, che dovette spiegare a sua madre, sorpresa dall'assiduo impegno del figlio, che “il professore” aveva “ordini” importanti e che le bottiglie prendevano “la via del Nord”.

La produzione di bottiglie, quindi, continuò per tutto il periodo della presenza di Arrigo a Castelli (1951-1959).

Messo di fronte, per la prima volta in vita sua, alle immagini in bianco e nero dell'archivio della C.C.I., Folichetti ha riconosciuto e indicato, a prima vista e senza alcuna esitazione, i modelli del suo professore, facendo notare che quelli da lui foggati erano simili, pur in una certa evoluzione della ricerca formale e dei contenuti plastici.

Riportiamo alcune parole di Antonio, desunte anche dal filmato della sua intervista:

"Poi c'erano quelle tagliate, dentro le quali facevamo delle mensole a comparti, sulle quali mettevamo delle bottiglie piccole o delle figurine o altri oggetti.

Venivano trattate con tecnologie molteplici e vaste; dagli argentati ai metalli, ai riflessi, insomma una gamma molto vasta. Poi c'erano le concave, quelle venivano fatte con un tampone di legno: una volta "ritornita" si creava una nicchia concava, dentro la quale veniva situata una bottiglia in miniatura che era una cosa bellissima, mi sembrava una madre col figlio...Di smalti aveva una gamma terribile, smalti che noi non conoscevamo a Castelli: ossidi, argentati, smalti a rilievo, screpolati, non la conoscevamo, una gamma molto vasta, molto equilibrata, molto bella, che destava attenzione e interesse; l'argento sembrava stoffa...E anche i lustri, ricordo senz'altro dei rossi rubino tipici di Korach, suo maestro...

Un anno ha fatto un tentativo metafisico, un po' come i manichini di De Chirico: "voglio fare delle bottiglie un po' metafisiche".

Invece di essere concave o tagliate, è come se fossero modellate: questa bottiglia veniva abbozzata da diversi fondi perché doveva assumere una forma quasi umana, insomma antropomorfa: un'interpretazione a un livello intellettuale molto alto...In lui vedevo una maturità sacrosanta e vedevo il tempio della cultura".

In questa toccante testimonianza, Antonio Folichetti delinea, con precisione "fotografica" e con tenerezza quasi filiale, la figura di Visani: le posture, i gesti, i vestiti di velluto "alla Modigliani", la sua maniera di confrontarsi con un ragazzo nell'esclusiva considerazione del suo talento e nel rispetto della sua fantasia: *"per lui io ero un'entità..."*, tanto da selezionare anche dei modelli disegnati dal suo allievo, che poi venivano realizzati insieme agli altri.

Dopo le parole di Folichetti sulle bottiglie antropomorfe, l'attenzione si è posata su alcuni pezzi della collezione Visani: una bottiglia/candeliera che fa "coppia" con una "liscia", del periodo di Castelli, donata direttamente da mio padre a una delle sue sorelle, e pertanto sfuggita alla sorte incerta delle altre.

Questi esemplari, insieme alla "coppia" di bottiglie in lustro argentato che qui proponiamo sono gli unici superstiti di quel tipo di produzione. Comunque, come si può notare, nessuna bottiglia "scavata" con o senza plastiche è sopravvissuta, fatta eccezione per la bottiglia "mamma" riportata nella sezione delle bottiglie "Imola", che si deve quindi considerare come una delle pochissime "in vita" di quella tipologia la quale, ormai in tutta evidenza, costituiva un repertorio artistico talmente personale e individuabile che la sua sola presenza avrebbe costituito un ostacolo insormontabile per i cambi di paternità che sono invece avvenuti.



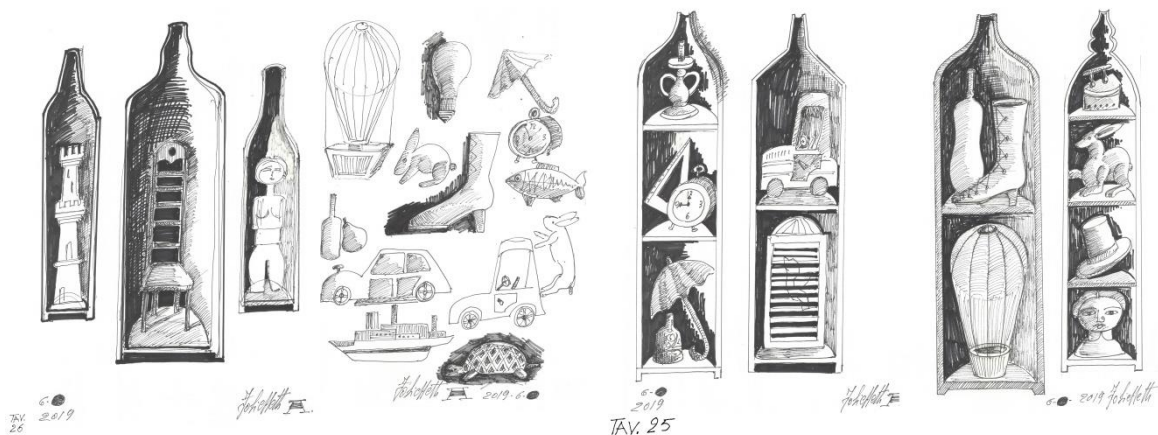


Considerato questo deficit di informazioni su questa pur cospicua produzione, abbiamo pensato di chiedere ad Antonio Folichetti, data la sua eccezionale bravura nel disegno e la sua memoria, di disegnare le forme e le plastiche che ricorda.

Egli ha accettato con gioia, trovando triste e insopportabile che nulla, o quasi, rimanesse di quella sua attività giovanile così importante per la sua formazione artistica e umana.

Antonio ha quindi donato alla collezione Visani trenta fogli d'album firmati in cui riporta le bottiglie e le plastiche che ricorda con più precisione.

Ne mostriamo alcuni.



Insieme a questi ha fornito alcuni foglietti originali del 1954, in cui Visani contrassegnò, con crocette o con stelline, i modelli che più gli piacevano tra quelli disegnati autonomamente dal suo giovanissimo allievo e che venivano puntualmente realizzati.



Anna Gherardi si è chiesta, per decenni, per quale motivo si andavano ritrovando le grandi maioliche, in discreto numero, e qualche bottiglia “liscia”, e invece di quelle bottiglie “viventi” castellane restasse nemmeno una traccia, come se una malattia le avesse selettivamente colpite. Lo stesso interrogativo è sorto, comprensibilmente, nel corso di questo lavoro di ricerca, considerando anche che sono stati moltiplicati i contatti con qualsiasi persona che potesse ricordare fatti e riferire memorie personali: amici, ex allievi, critici, collezionisti in ogni parte d’Italia. Non si è trascurato di consultare grossi archivi di immagini relative a collezioni di ceramica italiana di quel periodo presenti nel Nord Europa, dato che Ponti più volte accennò ad invii di opere di Visani al mercato scandinavo.

Abbiamo invece ritrovato uno scritto di Anna estrapolato da una lettera indirizzata a Eduardo Alamaro.

Forlì, 18 aprile 1994

“un tardo, freddo Ponti si “innamora” di Visani così diverso da lui. E sarà la gentilezza la sua arma vincente con Arrigo. E gli riconoscerà la paternità dell’idea delle bottiglie, tutte, in gentili lettere private. Quando?... Dopo! ...Dopo che le bottiglie “pontiane” (fatte fare alla Coop nel 1951-’52-’53) erano state bene esposte alla Triennale. Sono belle a non conoscere altro. Ma mancano di quel “mistero” a cui Arrigo fa cenno: mancano di vera paternità. Sarà più tardi Ponti fonte di dispute e malumori tra me e mio marito. Pretendevo non lo ricevesse in casa nostra e soprattutto non gli vendesse il meglio della sua produzione che invece finiva a Milano (dove?), ma anche le più belle bottiglie che Arrigo avrà tempo di realizzare solo tanto più tardi: non ha forno, sono delicate, piccole per i forni castellani...Dove sono? Già, le lettere di Ponti a Visani...e quelle di Minganti a Visani...Sì, le idee erano tue Arrigo...Scrissero entrambi con “registri diversi” ... Alla fine.

Arrigo, qualche mese prima di morire, fece sparire un intero archivio...:” alcune riletture di vecchie lettere mi sono intollerabili” mi disse, incapace di calcolo, di nessun calcolo, deve essersene sbarazzato...”.

Appare davvero singolare che tutti i pezzi di un mosaico piuttosto confuso si siano ricollocati nel loro ordine quasi contemporaneamente alla scrittura delle ultime parole di questo testo. Fosse stato solo, si fa per dire, per un'incertezza nelle attribuzioni, non ci sarebbe stata ragione di liberarsi di quelle lettere: evidentemente si trattò d'altro. Credo sia difficile supporre che egli, durante i suoi ultimi anni di vita, non si accorse del fatto che le bottiglie "animate" create a Castelli e quindi regolarmente firmate, erano praticamente sparite. Nulla poteva scuotere o tormentare un uomo come Arrigo più del dubbio sulla lealtà o dell'incertezza nella riposizione della fiducia, lui che della lealtà e della fiducia aveva fatto i caposaldi di un'etica personale solida e incorruttibile

Restano i fantasmi di quelle bottiglie "madri": dovevano essere bellissime, eleganti, mirabilmente proporzionate, ricche di poesia e rivestite da smalti splendidi, forse irripetibili.

